

Il Parlamento italiano sarà degno delle sue tradizioni

La crisi ministeriale, risolta con rapidità e sicurezza dalla decisione della Corona, riconduce nel suo normale funzionamento l'azione del Governo, il quale non intende discostarsi dalle norme costituzionali. Continua adunque quella sana tradizione liberale che trae le sue origini dal suo fondatore Camillo Cavour, che seppe sempre resistere con pari fermezza alla tentazione reazionaria, come alla pressione rivoluzionaria. L'Italia si è fatta nella libertà e con essa deve compiersi, poiché l'esperienza non mai fallita, dimostra che agli errori e ai travimenti della libertà, la libertà stessa è sicuro rimedio.

Invece quindi di soffocare la voce della rappresentanza nazionale, come alcuno avrebbe forse creduto opportuno, con una nuova proroga della Camera, il Governo ha creduto suo dovere di rappresentarsi alla Camera forte della nuova sanzione reale e dell'unanime suffragio del Paese; sarà quello il mezzo più dignitoso e più leale, per snebbiare l'orizzonte politico da quella ultime nubi vaganti che ancora si attardassero nei pressi di Montecitorio.

Il Parlamento, ne siamo certi, ritroverà se stesso nell'accogliere le comunicazioni del Governo con serenità e fervore tali, da far dimenticare tutto quanto si è detto di male del parlamentarismo in questi giorni di tempesta.

E' bene, ed è stato utile, come molte volte nella nostra storia accadde, che in un momento critico e decisivo, i poteri intermedi si siano appiattiti, per lasciare luogo al contatto diretto fra Re e Popolo; i grandi mali richiedono i grandi ed immediati rimedi. Ma ritrovata la via retta e sicura, è doveroso ridare alla legalità il suo pieno imperio, onde le responsabilità politiche siano assunte da chi deve risponderne davanti alla Nazione e alla storia.

Non noi pensiamo neanche lontanamente ad un nuovo tentativo di insurrezione contro la ben manifesta volontà della Nazione. E la fiducia già tante volte da noi espressa in questi giorni nelle istituzioni, si estende senza restrizioni anche al Parlamento Italiano che, al pari del Re, ha nobili tradizioni che non possono mentire.

Comunque la Nazione vigila; e non abbandonerà, per un solo istante, le sue vedette finché non vedrà compiersi le aspirazioni chiaramente manifestate.

Imponente dimostrazione di popolo in Campidoglio

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Podrecca dona la spada di Bixio al Comune di Roma

ROMA 17, ore 22 — Anche la dimostrazione in Campidoglio che era stata indetta sino da ieri è riuscita imponente. L'appuntamento era per le ore 18 nella storica piazza e già a quell'ora era gremitissima.

Tra la folla abbiamo notato moltissimi popolani. Parecchie associazioni sono intervenute con bandiere. Il corteo d'oltre 20 mila persone passano fra due ali di popolo lungo corso Vittorio Emanuele; in testa è un gruppo magnifico di cinque bandiere fra le quali spiccavano quelle della Dalmazia e dell'Istria.

Una ondata di entusiasmo indicibile passa per il corteo: il corteo sosta davanti a palazzo Braschi ad acclamare il presidente del consiglio e l'on. Sonnino.

Arrivato il corteo in piazza del Campidoglio dalle cui logge sventola la bandiera tricolore, si affaccia il sindaco don Prospero Colonna accompagnato dagli assessori, e dal consiglio.

Parla il Principe Colonna

Dopo un lungo prolungato applauso il sindaco rivolto ai cittadini dice:

Cittadini! Non è più il tempo di parole vane. E' questo il momento dei fatti e dei propositi virili. In questa ora solenne il popolo d'Italia ha segnato il suo destino. Rivolgiamo lo sguardo fidente nel nostro Sovrano e rammentiamo che quando il Re ci addita la via, uno solo è il nostro dovere quello di percorrerla con incommutabile fede e sicura energia. Nella grave vigilia sia unanime e concorde il sentimento degli italiani per la fortuna e la grandezza d'Italia. In alto s'ano i cuori e quanti voi siete, o giovani, correte a prendere il posto che il dovere e l'onore vi impongono. Nessuno resti inoperoso nell'ora suprema, ogni energia dia un soldato. Dal Campidoglio fulgente de le nostre memorie vada il saluto augurale all'esercito e alla armata, sangue del nostro sangue, orgoglio della nazione. Qui, nel tempio delle secolari glorie di nostra gente traggano l'auspicio di nuova gloria e di nuovi allori e nell'ora del cimento si infiammi il ricordo del grido che già prorompe dal nostro petto: Viva il Re, viva l'Italia.

La spada di Nino Bixio al Comune di Roma

Applausi entusiastici salutano le ultime parole del principe Colonna cui succede l'on. Podrecca che inneggia applauditissimo alla fortuna della patria.

Quando ha terminato di parlare il Podrecca porge al Sindaco, per farne dono al Comune, la spada di Nino Bixio che era un caro, preziosissimo ricordo della famiglia del deputato socialista.

D'Annunzio bacía la spada gloriosa

L'arrivo di Gabriele D'Annunzio è accolto da un'interminabile applauso. Si grida: «Viva il poeta! Viva l'Italia!». Da un gruppo di amici e di popolani, D'Annunzio è sollevato a braccia, e trasportato in trionfo attraverso la calca fittissima sino al palazzo poi su la loggia dove finalmente può rimettere piede a terra. Il primo magistrato di Roma e il poeta si abbracciano mentre la folla prorompe in nuovi applausi e in nuove grida. Poi D'Annunzio rivolto ai dimostranti comincia a parlare ricordando un episodio gentile della sua visita a Salandra, quando cioè uscendo da palazzo Braschi un giovane ufficiale gli mosse incontro e gli porse una fiore rosso e bianco. Vi era unita una foglia verde. «Conservare quel fiore — dice D'Annunzio — per la poesia e per il popolo di Roma». Quindi il poeta scioglie un inno incomparabile di bellezza all'esercito e all'armata d'Italia, e chiude il discorso gridando ed invitando il popolo a gridare con lui «Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva il Re». E mentre il popolo prorompe in nuove grida, Gabriele D'Annunzio toglie dalle mani del principe Colonna la scabbola di Nino Bixio, la accosta alle labbra e la bacía. Il suo atto suscita nuove acclamazioni deliranti. E' come una folla che agita la moltitudine in cui si leva un frenetico sventolio di bandiere e di fazzoletti.

Poi prende la parola l'on. Battisti le cui parole si perdono quasi nella selva di applausi. Una nuova imponente manifestazione avviene ad spraggiungere di Peppino Garibaldi. Egli è venuto in tempo a prendere Gabriele D'Annunzio

ganti che ancora si attardassero nei pressi di Montecitorio.

Il Parlamento, ne siamo certi, ritroverà se stesso nell'accogliere le comunicazioni del Governo con serenità e fervore tali, da far dimenticare tutto quanto si è detto di male del parlamentarismo in questi giorni di tempesta.

E' bene, ed è stato utile, come molte volte nella nostra storia accadde, che in un momento critico e decisivo, i poteri intermedi si siano appiattiti, per lasciare luogo al contatto diretto fra Re e Popolo; i grandi mali richiedono i grandi ed immediati rimedi. Ma ritrovata la via retta e sicura, è doveroso ridare alla legalità il suo pieno imperio, onde le responsabilità politiche siano assunte da chi deve risponderne davanti alla Nazione e alla storia.

Non noi pensiamo neanche lontanamente ad un nuovo tentativo di insurrezione contro la ben manifesta volontà della Nazione. E la fiducia già tante volte da noi espressa in questi giorni nelle istituzioni, si estende senza restrizioni anche al Parlamento Italiano che, al pari del Re, ha nobili tradizioni che non possono mentire.

Comunque la Nazione vigila; e non abbandonerà, per un solo istante, le sue vedette finché non vedrà compiersi le aspirazioni chiaramente manifestate.

Imponente dimostrazione di popolo in Campidoglio

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

Podrecca dona la spada di Bixio al Comune di Roma

ROMA 17, ore 22 — Anche la dimostrazione in Campidoglio che era stata indetta sino da ieri è riuscita imponente. L'appuntamento era per le ore 18 nella storica piazza e già a quell'ora era gremitissima.

Tra la folla abbiamo notato moltissimi popolani. Parecchie associazioni sono intervenute con bandiere. Il corteo d'oltre 20 mila persone passano fra due ali di popolo lungo corso Vittorio Emanuele; in testa è un gruppo magnifico di cinque bandiere fra le quali spiccavano quelle della Dalmazia e dell'Istria.

Una ondata di entusiasmo indicibile passa per il corteo: il corteo sosta davanti a palazzo Braschi ad acclamare il presidente del consiglio e l'on. Sonnino.

Arrivato il corteo in piazza del Campidoglio dalle cui logge sventola la bandiera tricolore, si affaccia il sindaco don Prospero Colonna accompagnato dagli assessori, e dal consiglio.

Parla il Principe Colonna

Dopo un lungo prolungato applauso il sindaco rivolto ai cittadini dice:

Cittadini! Non è più il tempo di parole vane. E' questo il momento dei fatti e dei propositi virili. In questa ora solenne il popolo d'Italia ha segnato il suo destino. Rivolgiamo lo sguardo fidente nel nostro Sovrano e rammentiamo che quando il Re ci addita la via, uno solo è il nostro dovere quello di percorrerla con incommutabile fede e sicura energia. Nella grave vigilia sia unanime e concorde il sentimento degli italiani per la fortuna e la grandezza d'Italia. In alto s'ano i cuori e quanti voi siete, o giovani, correte a prendere il posto che il dovere e l'onore vi impongono. Nessuno resti inoperoso nell'ora suprema, ogni energia dia un soldato. Dal Campidoglio fulgente de le nostre memorie vada il saluto augurale all'esercito e alla armata, sangue del nostro sangue, orgoglio della nazione. Qui, nel tempio delle secolari glorie di nostra gente traggano l'auspicio di nuova gloria e di nuovi allori e nell'ora del cimento si infiammi il ricordo del grido che già prorompe dal nostro petto: Viva il Re, viva l'Italia.

La spada di Nino Bixio al Comune di Roma

Applausi entusiastici salutano le ultime parole del principe Colonna cui succede l'on. Podrecca che inneggia applauditissimo alla fortuna della patria.

Quando ha terminato di parlare il Podrecca porge al Sindaco, per farne dono al Comune, la spada di Nino Bixio che era un caro, preziosissimo ricordo della famiglia del deputato socialista.

D'Annunzio bacía la spada gloriosa

L'arrivo di Gabriele D'Annunzio è accolto da un'interminabile applauso. Si grida: «Viva il poeta! Viva l'Italia!». Da un gruppo di amici e di popolani, D'Annunzio è sollevato a braccia, e trasportato in trionfo attraverso la calca fittissima sino al palazzo poi su la loggia dove finalmente può rimettere piede a terra. Il primo magistrato di Roma e il poeta si abbracciano mentre la folla prorompe in nuovi applausi e in nuove grida. Poi D'Annunzio rivolto ai dimostranti comincia a parlare ricordando un episodio gentile della sua visita a Salandra, quando cioè uscendo da palazzo Braschi un giovane ufficiale gli mosse incontro e gli porse una fiore rosso e bianco. Vi era unita una foglia verde. «Conservare quel fiore — dice D'Annunzio — per la poesia e per il popolo di Roma». Quindi il poeta scioglie un inno incomparabile di bellezza all'esercito e all'armata d'Italia, e chiude il discorso gridando ed invitando il popolo a gridare con lui «Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva il Re». E mentre il popolo prorompe in nuove grida, Gabriele D'Annunzio toglie dalle mani del principe Colonna la scabbola di Nino Bixio, la accosta alle labbra e la bacía. Il suo atto suscita nuove acclamazioni deliranti. E' come una folla che agita la moltitudine in cui si leva un frenetico sventolio di bandiere e di fazzoletti.

Poi prende la parola l'on. Battisti le cui parole si perdono quasi nella selva di applausi. Una nuova imponente manifestazione avviene ad spraggiungere di Peppino Garibaldi. Egli è venuto in tempo a prendere Gabriele D'Annunzio

Il fronte tedesco sfondato dagli inglesi a nord di La Bassée I russi avanzano ancora nella Galizia sud orientale

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)

La situazione

Un comunicato ufficiale russo descrive oggi come si svolge il ripiegamento del terzo esercito nella Galizia orientale, dinanzi a forze nemiche preponderanti che non riuscirono però a infrangere il fronte avversario. Ora le forze moscovite si sono concentrate dietro il San mentre si procede a un nuovo coordinamento della linea tenuta dagli eserciti vicini che sono stati costretti a ripiegare dai Carpazi.

Intanto nella Galizia orientale l'ala sinistra russa, dopo aver battuto il nemico, ha avanzato sino al Pruth, tanto che gli austriaci non si mantengono sulla riva sinistra di questo fiume che nella regione di Kolomea, ove il combattimento continua. La città di Nadworna, a nord-ovest di Kolomea, e di Sniatyn, a nord-ovest di Czernowitz, sono state occupate dalle truppe dello Czar.

Sul fronte occidentale il primo esercito del maresciallo French è riuscito a sfondare la linea tedesca su un fronte di cinque miglia a nord di La Bassée, presso Richebourg l'Avoué, e altri progressi ha fatto a un miglio circa più a sud di questo settore. La battaglia continua favorevolmente per le forze britanniche.

Voli di "Zeppelin," su Ramsgate, Dover e Calais

LONDRA 17, sera. — Stanotte verso le due uno Zeppelin ha volato sopra Ramsgate ed ha gettato una quarantina di bombe. Uno dei principali alberghi è stato distrutto. Due o tre persone sono rimaste ferite.

Uno Zeppelin è pure comparso sul porto di Dover, ma è stato allontanato dai cannoni. (Stefani)

CALAIS 17, sera. — Uno Zeppelin proveniente dal mare ha colto sopra Calais gettando bombe su vari quartieri. Due fanciulli sono rimasti uccisi e una donna ferita. I danni materiali sono senza importanza. (Stefani)

Nel Caucaso

PIETROGRADO 17, sera. — Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 14 dice:

In direzione di Olty e in quella del K-torale fuoco di fuelleria senza importanza. Nell'altre direzioni nessuna azione.

Fra russi e austro-tedeschi

Notizie ufficiali russe

giorno precedente la nostra cavalleria, dopo aver forzato con un solo slancio le opere di una testa di ponte, si impadronì di Sniatyn. Continuiamo un energico inseguimento.

Negli altri settori del San e nei versanti orientali dei Carpazi non è stata segnalata alcuna azione.

Giorinata di calma relativa sull'intero fronte

VIENNA 17, sera. — Il comunicato ufficiale in data d'oggi mezzogiorno dice: In confronto cogli accaniti combattimenti di due settimane scorse, la giornata di ieri passò sull'intero fronte senza avvenimenti essenziali. Gli eserciti guadagnarono ancora terreno in avanti. Le colonne avanzate verso il Dniester superiore hanno occupato con loro distaccamenti anche Drohobycz (a sud-est di Sambor) e fatto altri cinquemilacento prigionieri e catturato otto mitragliatrici. (Stefani)

Attacchi russi respinti sul fronte germanico

BERLINO 16, sera. — Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier generale: Nella regione di Schawit un attacco russo è stato respinto senza sforzo. La cifra dei prigionieri quivi fatti negli scorsi giorni supera i 1500.

Sulla Dubissa, a nord-ovest di Ugyany, un abbastanza piccolo distaccamento tedesco ha dovuto indietreggiare di fronte a forze russe abbastanza considerevoli ed ha perduto due cannoni. Più a sud, presso Eiragola, i russi sono stati respinti ed hanno perduto 120 prigionieri.

A nord-est ed a sud di Augustow e dalle due parti dell'Omulew forti attacchi notturni dei russi sono falliti con gravi perdite per l'avversario che ha lasciato 245 prigionieri nelle nostre mani.

Fra la Pilica e la Vistola superiore, come pure sul fronte Sambor (a quaranta chilometri a sud-est di Przemysl), Stryj-Stanislaw, gli eserciti alleati continuano la loro avanzata. Sul San inferiore, a valle di Przemysl, il nemico oppone resistenza. (Stefani)

I tedeschi battuti nell'Africa occidentale francese

PARI 17, sera. — Una colonna francese nell'Africa occidentale francese occupò brillantemente l'11 corrente la località di Ecco nel Camerun. Le perdite francesi sono insignificanti, quelle del nemico gravi. (Stefani)

La salute di Re Costantino

ATENE 17, mattina. — Il Bollettino di ieri sera, ore sei, sulla salute di Re Costantino dice:

«La febbre dopo mezzogiorno si elevò producendo un certo malessere, temperatura 38,8, pulsazioni 112, polso buono, respirazione 22».

(Stefani)

In Francia e nel Belgio

La fortunata offensiva inglese a nord di La Bassée

LONDRA 17, sera. — Un comunicato del maresciallo French dice: Il nostro primo esercito ha fatto un attacco coronato da successo tra Richebourg l'Avoué e Festubert rompendo la linea nemica sulla maggior parte del fronte. L'attacco è cominciato a mezzanotte a sud di Richebourg l'Avoué ove abbiamo preso due linee successive di parapetti tedeschi su un fronte di ottocento metri. Un miglio più a sud, con un altro attacco condotto all'alba, abbiamo preso 1200 metri di trincea tedesca di prima linea e ci siamo avanzati rapidamente estendendo il nostro successo di seicento metri più a sud, e gettando bombe lungo le trincee tedesche abbiamo avanzato di quasi un miglio nelle linee tedesche. Il combattimento continua e ci rimane favorevole. Durante tutta la giornata le nostre valorose truppe si sono battute splendidamente.

Ad Ypres tutto è stato tranquillo durante le ultime ventiquattro ore. Niente da segnalare sul resto del fronte. (Stefani)

L'insuccesso degli attacchi tedeschi di fronte a Ypres

LONDRA 17, sera. — Il «testimone oculare» sul fronte inglese telegrafia:

Lunedì 10 l'attacco del nemico è stato limitato al saliente di Ypres. Il bombardamento è stato uno dei più violenti che abbiamo subito su questa parte del fronte. Allorché l'artiglieria nemica ebbe spazzato il terreno, i tedeschi fecero entrare in gioco cilindri di gas e mezz'ora più tardi, protetta da nuvole opache, la loro fanteria si avanzava contro le nostre trincee ove supponeva di trovare dei soldati morti o soffocati. Disgraziatamente per i tedeschi questa volta non avevano tutto ciò che attendevano, perché i nostri soldati, muniti di apparecchi protettori, erano invece più vivi che mai, e poterono allora osservare una strana scena. Attraverso il fumo e in mezzo ai punti sforniti di alberi, si avanzavano le orde nemiche in linee ondeggianti e sbandate in cui alcuni uomini erano davanti agli altri e vestivano uniformi inglesi volendo trarci in inganno e permettere così agli altri di avanzare con tutta sicurezza. Ad un tratto dal nostro fronte dall'orizzonte dei parapetti si apriva un improvviso e rapido fuoco di fuelleria e di mitragliatrici che obbligò il nemico a mettersi a terra. I nostri cannoni entrarono allora in azione e fecero cadere sulla linea nemica una violenta pioggia di shrapnells. In pochi istanti il terreno di fronte alle nostre trincee fu coperto di tedeschi morti o morenti. Un uomo vestito con una uniforme da irlandese si alzò improvvisamente da questa scena di carne e di confusione gridando: Non tirate mentre avanzava armato verso le nostre trincee, ma l'individuo ricadde cretollato di proiettili. In un punto soltanto i tedeschi riuscirono a guadagnare parte delle nostre posizioni, che essi del resto furono poi costretti a sgombrare in seguito alle grosse perdite. Questo assalto ci sembrò una ripetizione di quello dato nell'ottobre scorso da un corpo tedesco di nuova formazione composto di uomini non addestrati e condotti affrettatamente sulla linea del fronte.

La fanteria germanica esaurita

Un altro tentativo per respingerci dalle nostre trincee è stato effettuato a mezzo di gas asfissianti a nord del canale di Ypres a Commines. I tedeschi avevano colà due batterie di cilindri le cui bocche hanno gettato per mezz'ora sopra ai parapetti una nuvola di gas biancastro il quale è stato portato dal vento verso le nostre trincee che abbiamo dovuto abbandonare per un momento. Allora le nostre truppe di fianco iniziarono un rapido e continuo fuoco che ha impedito ogni avanzata da parte del nemico. Secondo le nostre osservazioni sembra che i tedeschi abbiano sofferto gli effetti del loro gas. In qualche punto essi hanno dovuto sgomberare le loro trincee. Nello stesso tempo un terzo attacco ha avuto luogo a nord della strada di Menin ove il nemico è riuscito a prendere piede per alcun tempo nelle nostre trincee che si trovano all'estremità del bosco di Bellegarde, donde è stato nondimeno respinto da un controattacco. Così noi abbiamo potuto renderci conto che la fanteria nemica cominciava a mostrare segni di esaurimento. Il terreno fra le due linee nemiche, era coperto di cadaveri tedeschi e il suo assetto non costituiva certo uno spettacolo incoraggiante per le forze condotte contro di noi. La mattina dell'11 il bombardamento è continuato tutto intorno al saliente, ma nessun assalto è stato dato in questa regione. Le forze nemiche hanno preferito lanciarsi contro le nostre truppe

La fortunata offensiva inglese a nord di La Bassée

LONDRA 17, sera. — Un comunicato del maresciallo French dice: Il nostro primo esercito ha fatto un attacco coronato da successo tra Richebourg l'Avoué e Festubert rompendo la linea nemica sulla maggior parte del fronte. L'attacco è cominciato a mezzanotte a sud di Richebourg l'Avoué ove abbiamo preso due linee successive di parapetti tedeschi su un fronte di ottocento metri. Un miglio più a sud, con un altro attacco condotto all'alba, abbiamo preso 1200 metri di trincea tedesca di prima linea e ci siamo avanzati rapidamente estendendo il nostro successo di seicento metri più a sud, e gettando bombe lungo le trincee tedesche abbiamo avanzato di quasi un miglio nelle linee tedesche. Il combattimento continua e ci rimane favorevole. Durante tutta la giornata le nostre valorose truppe si sono battute splendidamente.

Ad Ypres tutto è stato tranquillo durante le ultime ventiquattro ore. Niente da segnalare sul resto del fronte. (Stefani)

L'insuccesso degli attacchi tedeschi di fronte a Ypres

LONDRA 17, sera. — Il «testimone oculare» sul fronte inglese telegrafia:

Lunedì 10 l'attacco del nemico è stato limitato al saliente di Ypres. Il bombardamento è stato uno dei più violenti che abbiamo subito su questa parte del fronte. Allorché l'artiglieria nemica ebbe spazzato il terreno, i tedeschi fecero entrare in gioco cilindri di gas e mezz'ora più tardi, protetta da nuvole opache, la loro fanteria si avanzava contro le nostre trincee ove supponeva di trovare dei soldati morti o soffocati. Disgraziatamente per i tedeschi questa volta non avevano tutto ciò che attendevano, perché i nostri soldati, muniti di apparecchi protettori, erano invece più vivi che mai, e poterono allora osservare una strana scena. Attraverso il fumo e in mezzo ai punti sforniti di alberi, si avanzavano le orde nemiche in linee ondeggianti e sbandate in cui alcuni uomini erano davanti agli altri e vestivano uniformi inglesi volendo trarci in inganno e permettere così agli altri di avanzare con tutta sicurezza. Ad un tratto dal nostro fronte dall'orizzonte dei parapetti si apriva un improvviso e rapido fuoco di fuelleria e di mitragliatrici che obbligò il nemico a mettersi a terra. I nostri cannoni entrarono allora in azione e fecero cadere sulla linea nemica una violenta pioggia di shrapnells. In pochi istanti il terreno di fronte alle nostre trincee fu coperto di tedeschi morti o morenti. Un uomo vestito con una uniforme da irlandese si alzò improvvisamente da questa scena di carne e di confusione gridando: Non tirate mentre avanzava armato verso le nostre trincee, ma l'individuo ricadde cretollato di proiettili. In un punto soltanto i tedeschi riuscirono a guadagnare parte delle nostre posizioni, che essi del resto furono poi costretti a sgombrare in seguito alle grosse perdite. Questo assalto ci sembrò una ripetizione di quello dato nell'ottobre scorso da un corpo tedesco di nuova formazione composto di uomini non addestrati e condotti affrettatamente sulla linea del fronte.

La fanteria germanica esaurita

Un altro tentativo per respingerci dalle nostre trincee è stato effettuato a mezzo di gas asfissianti a nord del canale di Ypres a Commines. I tedeschi avevano colà due batterie di cilindri le cui bocche hanno gettato per mezz'ora sopra ai parapetti una nuvola di gas biancastro il quale è stato portato dal vento verso le nostre trincee che abbiamo dovuto abbandonare per un momento. Allora le nostre truppe di fianco iniziarono un rapido e continuo fuoco che ha impedito ogni avanzata da parte del nemico. Secondo le nostre osservazioni sembra che i tedeschi abbiano sofferto gli effetti del loro gas. In qualche punto essi hanno dovuto sgomberare le loro trincee. Nello stesso tempo un terzo attacco ha avuto luogo a nord della strada di Menin ove il nemico è riuscito a prendere piede per alcun tempo nelle nostre trincee che si trovano all'estremità del bosco di Bellegarde, donde è stato nondimeno respinto da un controattacco. Così noi abbiamo potuto renderci conto che la fanteria nemica cominciava a mostrare segni di esaurimento. Il terreno fra le due linee nemiche, era coperto di cadaveri tedeschi e il suo assetto non costituiva certo uno spettacolo incoraggiante per le forze condotte contro di noi. La mattina dell'11 il bombardamento è continuato tutto intorno al saliente, ma nessun assalto è stato dato in questa regione. Le forze nemiche hanno preferito lanciarsi contro le nostre truppe

I combattimenti continuano fra Ypres e Arras

BERLINO 16, sera. — Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartier generale in data d'oggi:

A nord di Ypres truppe nere attaccano le nostre posizioni ad ovest del canale presso Steenstraete ed Het Sas i terri nel pomeriggio, senza alcuna occupazione delle proprie perdite. Presso Het Sas tutti gli attacchi sono stati respinti, presso Steenstraete il combattimento dura ancora.

A sud-ovest di Lilla gli inglesi, dopo una forte preparazione con l'artiglieria hanno marciato contro le nostre posizioni a sud di Neuve Chapelle con un attacco di fanteria che è stato già respinto nella maggior parte dei luoghi. In altri luoghi si combatte ancora.

Più a sud, dalle due parti della sommità dell'altura di Lorette e presso Scherbes, come pure a nord di Arras presso Neuville, gli attacchi francesi sono nuovamente falliti sotto il nostro fuoco. I francesi hanno subito perdite particolarmente forti sull'altura di Lorette come pure presso Souchez e Neuville.

Ad ovest dell'Argonne ci siamo incontrati in serata con un attacco di forte punto d'appoggio francese lungo settocento metri e profondo duecento metri a nord di Ville sur Tourbe e lo abbiamo mantenuto malgrado tre combattimenti notturni che hanno costato al nemico gravissime perdite.

Numeroso materiale e sassature prigionieri sono caduti nelle nostre mani.

Fra la Mosca e la Mosella hanno avuto luogo sull'intero fronte vici combattimenti d'artiglieria; vi sono stati combattimenti di fanteria soltanto sul confine occidentale del Bois de Préville il combattimento non è ancora terminato. (Stefani)

Le autorità turche ostacolano la partenza degli italiani

ROMA 17, sera. — La Tribuna di Londra 17:

Notizie da Costantinopoli ricevute via Atene recano che le autorità turche ostacolano la partenza dei sudditi italiani ritardando la consegna dei passaporti.

Il "Transilvania, arrivato incolore in Inghilterra

LONDRA 17, sera. — La «Cunard» ne annunzia che il vapore Transilvania arrivò stamane a Greenock.

La Venezia Giulia e gli slavi

La pace che seguì alla disgraziata guerra del '98 segnò per gli italiani che rimasero in Austria, l'inizio di un periodo di tolleranza, di sofferenza, di angoscia: l'Austria stogò sui miseri fratelli nostri l'ira della vendetta per la perdita del Lombardo-Veneto. L'Istria specialmente, che dall'epoca romana, unita alla Venezia (l'Istria), era compresa entro i confini naturali d'Italia, essa pure col suo bene delineati confini, l'Istria che, alla caduta dell'impero d'occidente, mantenne sempre la sua etnica impronta, il suo carattere indipendente, segue a tutti i secoli le sorti di altre parti di Italia. Da Odacore a Carlo Magno, da Berengario ad Ottone I di Germania, e da sempre unita a Venezia, fino alla costituzione del Regno Italico, l'infelice isola si vide ora strappata violentemente alla sua madre, colla quale aveva per tanto tempo condiviso le gioie e i dolori, la vittoria e la disfatta, contribuendo a farla grande e potente per terra e per mare.

Ma l'Istria abbandonata a sé stessa, legata a un padrone, non vuol morire: i suoi figli, come a raccolta la pazienza e l'energia degli avi, la tenacia, l'abnegazione, quella virtù che sorge dal comune dovere, si sono inesorabilmente nei destini della patria. Una schiera di patrioti, quali C. G. P. Tedeschi (quegli stessi che intesero con Zupelli, padre dell'attuale ministro della guerra, e con A. Cotti, nell'81, il Ginnasio di Capodistria, sotto i comandi d'Argo della sospettosa Polizia austriaca, negli anni che precedettero il '68, educando all'amor di patria i giovani istriani, i quali poi nel regno vissero esercitando un vero apostolato) si sono adoperati e pubblicheranno memorie storiche, geografiche, strategiche dell'Istria non solo, ma anche invitarono a visitare la Provincia, scienziati tra i quali illustre Taramelli, che, studiando diligentemente il sottosuolo, trovò che anche geologicamente l'Istria è terra italiana.

E venne il fortunoso anno 1878 che aprì agli italiani dell'Austria l'addio alle speranze della liberazione... Ma doveva essere una terribile delusione: l'Italia uscì dal congresso di Berlino colle mani vuote. La nuova scagura però non iscoraggiò gli istriani, i quali ammirabili sempre per patriottismo, per spirito di sacrificio, s'ingegnò nuove energie, e, con l'aiuto che vinse ogni battaglia, resistono all'impero lotta, lotta di tutti i giorni, ma ha per epilogo il carcere duro in seguito col digiuno, o il bando per più anni. E sperano, sperano sempre nell'aiuto dei liberi fratelli e confidano nel genio italiano.

L'anno stesso, 1878, l'Istria provò il sommo conforto di accogliere il Poeta della terra italiana, come sei secoli prima aveva accolto il Ghibellin fuggiasco, che era venuto a farvi studi di lingua e di geografia nel suo «De vulgari eloquio». Giosuè Carducci, nella sua anima altera e disdegnosa, accolse il grido di dolore che la Venezia Giulia, quale leone ferito, aveva mandato fuori, quando si vide ribadite le catene che dal 1815 la tengono avvinta. A Carducci, scrivero dai migliori cittadini, da un istriano, ardito profondo, critico instigatore di Pitteri, poeta gentile, dal Caprini, autore di «Marine Istriane» e di «Alpi Giulie», e da altri istriani, visita quanto di meglio offre la città: visita Capodistria, patria di Pier Paolo Vergerio, il Seniore — memoria insigne — e dell'altro Vergerio, il Giovane, il «Placido di Adria», uno a tutti rinomatissimi nella storia della riforma; patria del Muzio, che meritò d'essere chiamato l'emulo del Davanzati; del Santoro, illustre caposcuola delle medicine discipline; del Carli, gloria della scienza economica italiana e insieme storico-geografo; e di molti eruditi del secolo del Muratori; e di più altri e di artisti e di valenti capitani. Avrebbe voluto visitare anche Pirano (patria del Tartinì, vero genio della musica, autore del «Trillo del sole») e delle vicinanze, Salvo, che leggendario marinaro, nelle cui acque, la leggenda discusse la flotta del Barbarossa — e la altre città dell'Istria, tutte ricche di memorie storiche e di preziosi cimeli, quali Cittanova, Umago, Parenzo (celebre anche per la splendida sua basilica), Orter, Rovigno, Pola, e nel Quarnero Fiume, Albona e Fiume; e poi si sarebbe spinto anche nell'interno della Penisola a confortare la cittadelle di Dignano (patria di Antonio Smauglia), e Pisino ed altre.

Ma ad altre dolorosissime prove era riservato l'animato, che non domo, del misero nostro fratello, il cancelliere di ferro s'imponeva all'Italia l'alleanza coll'eterna nemica, la quale poté così, a suo bell'agio, autocraticamente amministrare terre non sue. L'Italia, dimentica di Magenta, di Solferino, diventò l'umile ancella di Vienna; e Roma si applaudì l'Inno dell'Impero, colla sua testa fra l'Austria e l'Italia, e nel Mezzogiorno dove, principalmente a Napoli, si costituiscono società e comitati pro Italia irredenta. Si era accorta l'Alleanza ed amica di questo rivolgimento di simpatia tra italiani del regno d'Italia del multicolore Impero: pensò al pericolo, sempre presente per lei, di perdere quelle terre come aveva perdute le altre terre italiane, e, posto che era ancora in tempo, ricorse a tutte le arti della sua famigerata politica e s'accinse, colla perfidia più nera, con una tenacia tutta austro-germanica, al compito di cancellare ogni traccia d'italianità in quelle sfortunate terre nostre, qui incomincia l'opera nefanda degli slavi.

L'Istria, purtroppo, fece la conoscenza di questo al tempo di Carlo Magno, quando il duca Giovanni, insieme col feudalesimo, introdusse in quelle terre anche qualche tribù di Slavi: tribù alle quali furono in seguito aggiunte altre tribù, chiamate a popolano l'Istria devastata dalle pesti

lenze. Il Combi, mio venerato maestro, nelle sue opere storiche, afferma che ben dieci erano le tribù slave, tutte, si noti bene, stabilite nella campagna e sui monti, parlanti dialetti diversi tra loro e da quelli degli altri slavi d'altre alpe. Tantoché per intendersi si servivano della lingua italiana, che col tempo vennero facilmente imparando con marcato accento veneto: buona gente del resto, tranquilla, rispettosa verso i dominatori, desiderosa perfino di scuole italiane. Ognuno vede quindi come queste tribù slave, disperse per la campagna istriana e sui monti, non potessero alterare minimamente la fisionomia etnica dell'Istria, tutta italiana, come non possono mutare il carattere nazionale della grande Italia i francesi della Val d'Aosta, i tedeschi del Veneto, gli albanesi della Calabria, della Puglia e della Sicilia.

L'infame programma di snazionalizzare la Venezia Giulia, non doveva riuscire di tanto difficile attuazione all'amica dell'Italia ufficiale, forte del suo principio di governo «divide et impera».

A galvanizzare quei poteri villici, di null'altro desiderosi che di vivere in pace nella terra che li ospitava, l'Austria trapiantò, dalla lontana Boemia, dalla Croazia e da altre regioni dell'impero, preti ed impiegati slavi, che risvegliarono in quei buoni uffici velleità nazionalistiche, riempiendo loro la testa di bugie, dipingendo gli Italiani con foschi colori, chiamandoli vampiri oppressori, nemici della religione, carcerieri del papa, e altre simili amenità, e il sguinzaglio come tanti mastini contro gli abitanti della Venezia Giulia, tanto orgogliosi della loro italianità venti volte secolare.

L'Istria non doveva essere più l'Istria, che sola porta questo nome nella storia, quale distinta unità topografica, ma una aggregazione politica: e alla vera regione istriana vennero annessi territori anche di altre alpe, occupati per intero o quasi da gente slava. Non potendo distruggere i caratteri immortali di monti e di marine, con cui l'Idio ha scolpito la patria, l'Austria pensò di cancellare il segno caratteristico delle persone e dei luoghi costituenti la patria. A snazionalizzare le persone si ricorse al prete: i fanatici preti slavi, feroci italofobi, si diedero ad esercitare la loro cristiana missione, slavizzando nei registri battesimali i nomi delle pecore e degli agnelli loro affidati, storpiandoli e appiccandovi certe pipe, sostituendo al latino un linguaggio strano, che chiamano *glogobitico*, un linguaggio incomprensibile. A snazionalizzare i nomi delle località, si cominciò con tabelle bilingui ad indicare in italiano e in slavo i tribunali e le stazioni ferroviarie. A Capodistria si istituì una scuola magistrale con lingua d'insegnamento slava, a Pisino, nel centro dell'Istria, un ginnasio croato, a Pola un ginnasio tedesco. Ma il colpo di grazia era riservato a Trieste: emporio commerciale di primissimo ordine, la bellissima città italiana, dovette accogliere, per gli impiegati ferroviari, postali, doganali, gente asociale per la maggior parte slava: una nuova «vera imperiale» regia invasione barbara. E tutto ciò in risposta alla domanda insistente degli italiani dell'Austria di avere una università italiana a Trieste.

Sobilitati del governo, gli slavi ebbero scuole slave accanto alle italiane; si agitano, strepitano, provocano dimostrazioni politiche per poter gridare *morte agli italiani*, aiutati da quella brava gente che si vanta di non aver patria. L'Istria, come tutta la Venezia Giulia, lasciata sola nell'impari lotta, che è lotta per l'esistenza, lotta atroce che passa i limiti del naturale, non si accaccia. Promette, inchiodato sul Causo dall'odio e dalla vendetta di Glogobitico, si sentiva rodere il fegato dall'avvelenamento. Ma il Prometeo novello, il quale, più che per sé, soffre e combatte per la grandezza della patria comune che vede minacciata, ha a che fare con un'aripa degli artigli più adunchi, la quale porta due becchi, coll'uno dei quali gli rode il cervello, sede dell'intelligenza, coll'altro il cuore, ricettacolo degli affetti più puri, più nobili. Il Prometeo novello, come l'antico, più dell'antico ammirando, resiste, resiste sempre e saprà trionfare.

I patrioti istriani, adunque, addolorati, non domi, dalla nuova spazzatura dei nemici d'Italia, al grido disperato di «*Salviamo, salviamo la lingua*», corsero ai ripari e, senza per tempo in mezzo, avvisarono ai mezzi più solleciti, più efficaci per scongiurare l'immane pericolo. Le migliori intelligenze di Trieste e delle altre città istriane e del Goriziano del Trentino e della Dalmazia si misero all'opera e costituirono una Associazione, che prese il simpatico nome di «*Pro-Patria*» (scelta la quale non sorse subito dopo un'altra col nome di «*Legazione nazionale*», nome che tuttora conserva), divenuta, per tutto gli italiani irredenti, l'Arca santa dell'alleanza, il carroccio della Lega Lombarda.

Colle prime somme raccolte si istituirono scuole, asili infantili, là dove più grave era il pericolo di penetrazione teutonica, slava o croata. A Pisino sorse un ginnasio italiano controposto al croato del governo. Trieste spendeva già per le sue scuole elementari e medie più di qualunque altra

città della libera Italia. Ma nello stesso tempo non si perdeva di vista l'obiettivo principale, quello di richiamare l'attenzione dei fratelli del Regno. Si ebbe allora una rifioritura di opuscoli, di vere opere sicche delle migliori penne fra gli studiosi della Venezia Giulia, quali Carlo Combi, Paolo Tedeschi, che aveva già provato il carcere duro nella sua Trieste, T. Luciani, Marco Tamaro, Bernardo Benussi, e del renico, quali Amato Amati, P. Fabiani, autore del volume «*La Venezia Giulia*», Riccardo Fabris, l'Abate Salvatori ed altri ancora; mentre frattempo in centinaia gli studenti della Venezia Giulia, uniti ai tridentini e ai dalmati, costretti a mendicare il pane della scienza nelle teutoniche università dell'Austria, reclamano ad alta voce, in faccia al mondo civile, il diritto di istruirsi nella lingua del loro avi, e a Innsbruck, a Vienna, a Graz si fanno bastonare a sangue da un branco di bimbi sfuggiti alla spada di Mario; e mentre nel libero regno d'Italia professori d'università tra

quelli D. Lovisato, bandito dall'Austria, e delle scuole medie (tra questo G. Piccola, prediletto discepolo del Carducci, A. Pizzarello, che scontò col carcere duro il delitto di aver sgratato Garibaldi a Mentana), dalla cattedra e col loro scritto fanno del loro meglio per iscuotere l'apatia del più e destare i dormienti; mentre ancora ufficiali di terra e di mare fanno il loro dovere nelle guerre d'Africa, anelanti sempre a rinnovare le gesta di Salvo, gli eroismi di Candia e del Peloponneso, del Carducci, dei Garibaldi, durante la dominazione veneta, e più tardi di G. Venezian e del poeta Revere difensore l'anno del Vascello a Roma e l'altro di Venezia nelle campagne del 1848-49.

L'Austria, servendosi dell'opera dei suoi impiegati slavi, degli operai schiacciati dalle piogge della sua Slavia, della sbragata tutta slava, della spie della stessa razza, trasportate in massa nella sventurata Venezia Giulia, credette di aver soffocato l'italianità dell'Istria. Ma questa, da sola, senza il concorso delle altre due provincie di Gorizia e di Trieste, risponde organizzando nel 1910 una Esposizione industriale, agricola e d'arte antica, espositiva che ebbe la sua sede a Capodistria e che riuscì una completa affermazione d'italianità. Dov'erano allora gli slavi? E cosa vi esposero? Si guardarono bene dal prendervi parte, null'altro avendo da mostrare

che la loro ignoranza, la loro incoerenza, la loro prepotenza spallata dall'Austria. Quell'esposizione, che portava sulla porta d'ingresso un colossale leone di San Marco, suscitò l'ammirazione di qualche italiano del Regno, tra cui il Senatore Luca Beltrami. La visita anche l'Arciduca ereditario, che quel leone fece uscire dai gangheri; egli se ne vendicò poi intensificando l'opera di snazionalizzazione nel modo che tutti sanno, e dando ordine all'Ingegnere di Trieste di emanare i famosi decreti di espulsione da Trieste e dall'Istria, di tutti gli italiani ragnicoli, per sostituirli negli impieghi, nelle industrie e nei cantieri con altrettanti slavi. L'Istria, è un lembo d'Italia, l'Istria ha la sua storia gloriosa, romana prima, italiana poi, coi suoi Comuni indipendenti, quindi veneziana — italiana sempre —, l'Istria, come ha riconosciuto Napoleone I, come ha recentemente riaffermato il generale Perrucchetti, insegna stituzionale, è necessaria all'Italia per la sua sicurezza, per la sua difesa contro qualsiasi invasore.

Gli slavi sono parassiti molesti, applicati all'infelice provincia dalla brutalità austriaca: l'Istria ha sofferto per opera specialmente di costoro, quanta nessun'altra provincia d'Italia ha sofferto dallo straniero: l'Istria ha molto sofferto, ha molto amato; gli Slavi, sia pure incoercibilmente, hanno fatto soffrire, hanno odiato.

D. VASCONI

L'aspetto economico del problema adriatico

Se ne è parlato e discusso su per le riviste e i giornali da persone più competenti e con la scorta di dati che non è dato di avere sott'occhio in questo momento.

Tuttavia ci sembrerebbe di mancare ai nostri obblighi di cittadini se non aggiungessimo la nostra pur modestissima voce non già a rilevare aspetti nuovi o a dar nuove dimostrazioni delle conseguenze economiche della soluzione dei problemi adriatici che sta a cuore ad ogni italiano che sia meritevole di un tal nome; ma a riaprire e chiarire il già detto, perché la verità — in specie quando a taluno essa possa per avventura risultare sgradita — non basta affermarla, ma giova moltissimo anche il ripeterla e il diffonderla.

E quello di ripetere è il nostro ufficio modesto di questi giorni.

Il problema economico dell'Adriatico è, per se stesso, di due questioni, che sebbene fra loro intimamente collegate, sono possibili di studio separato: quella relativa ai porti e quella della navigazione.

Vediamo la prima: i principali porti dell'Adriatico nell'ordine della loro importanza sono Trieste, Venezia e Fiume. Non accenniamo ai porti minori della Dalmazia come Zara, Sebenico, Spalato, etc., non perché non meritino di tutta la nostra attenzione, ma perché non si può per essi obliettere che l'annessione all'Italia procuri loro danno sotto nessun aspetto. Si potrebbe pensare, nel caso, a Zara la quale, se la Dalmazia meridionale non fosse annessa, per dannata ipotesi, all'Italia, per le sue fabbriche di mareschioni potrebbe si dice, trovarsi in difficoltà per ottenere la materia prima (ciliege mareschioni) che le viene appunto dalla Dalmazia meridionale. Ma, ci domandiamo noi, non è forse anche interesse dei produttori di questa materia prima di cederla a chi la richiede? L'arma del ricattare i produttori è arma a doppio taglio ed offenderebbe ugualmente quelli che se ne volessero servire.

Dagli anti-interventisti, dagli austro-fili e germanofili, si sono mossi due dubbi quando non si è avuto il coraggio di asserirle le cose come certe: che il passaggio di Trieste e di Fiume all'Italia avrebbe nuocuto a Venezia e, insieme, a quei due porti. A Venezia perché si sarebbe dato ad essa dei concorrenti in casa, a Trieste e Fiume perché questi si vedrebbero tolti il loro *hinterland* da una lotta di tariffe da parte dell'Austria residuale, o da chi per essa, e dalla Germania.

Ci sembra che possano avanzare affermazioni di questo genere, solo coloro che sono ciechi per naturale ignoranza o acciecati da passioni politiche e da interessi strettamente egoistici.

Un porto non è mai una creazione artificiale, nel senso che non può essere indifferente in un posto piuttosto che in un altro. Si riesce per tempi più o meno lunghi a mantenere confini politici innaturali, ma nella storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi non si è mai, non dico mantenuto, ma neppure creato, un porto in un punto che non fosse quello assegnatogli da naturali condizioni geografiche. Però, intanto, in primo, i porti di Trieste, Venezia e Fiume sono questi e si sono sviluppati in rapporto a condizioni particolari di posizione, il che vuol dire in relazione ad un loro proprio *hinterland*.

Si tratta quindi di vedere — per confutare le asserzioni in contrario — se col passaggio di Trieste e Fiume all'Italia, si potessero modificare a loro sfavore le condizioni del loro *hinterland*. Or bene basta dare uno sguardo ad una carta geografica per convincersi — data l'enorme differenza di costo dei trasporti per terra e per acqua — che né i porti tedeschi del Mare del Nord e neanche Salonico, potranno mai rivalleggiare a lungo, in base a facilitazioni di tariffe, con Trieste e Fiume nell'approvvigionamento della Germania meridionale orientale, dell'Austria, e dell'Ungheria.

Se i tedeschi, austriaci e magiari, per colpire Trieste e Fiume italiani, adottassero tariffe antieconomiche per loro, opererebbero come quel Tizio che per protesta contro il caro-viveri si lasciasse morir di fame! Non si può infatti concepire — specie altamente nelle condizioni non liete e forse disastrose delle finanze austro-tedesche che per colpire Trieste e Fiume le tariffe germaniche e quelle austro-germaniche trasportassero le merci provenienti da altri porti in base a tariffe fino della metà e di due terzi inferiori al costo dei servizi loro.

Invece, piuttosto che un danno, tanto Trieste che Fiume quanto l'economia italiana risentiranno un vivo vantaggio dalla loro unione alla patria tradizionale.

Trieste in specie troverà quelle cure e avrà quella libertà, che proprio a lungo le sono mancate. Perché il Governo austro-germanico per ragioni diverse, non ultima la prevalenza magiaria nelle direttive della politica sua, ha sempre negletto Trieste, e ciò anche a detta degli stessi storici ed economisti tedeschi, s'indimenticò, sebbene in misura minore — ciò capiterà pure a Fiume.

L'economia italiana poi, come è stato più volte ripetuto, si avvantaggerà enormemente per l'annessione di queste terre irredente, sia perché con esse acquisterà davvero l'egemonia economica dell'Adriatico, sia perché Trieste e Fiume saranno il ponte dell'Italia coll'Oriente. Trieste in specie gode di un fiorente commercio coll'Oriente e ben conoscono i suoi commercianti le caratteristiche delle domande di merci, che provengono di là; per tal guisa potrebbero ben indirizzare l'industria e il commercio italiani per tale via. Se — si badi bene — potrà dirsi con ciò che Venezia uscirà menomata. A Venezia resterà quanto le sarebbe ad ogni modo dovuto restare dal commercio con l'Oriente, e cioè quello per il quale essa rappresenta il porto più economico.

Ma un vantaggio ancor più tangibile e pronto e sicuro risentirà la navigazione adriatica oggi in mano a compagnie diverse, curanti — almeno alcune di esse — con la competizione politica di quella economica, con grave danno degli interessi ad essa collegati.

Il giorno in cui si potrà riunire e coordinare le varie forze disperse o divise sotto bandiere diverse e nemiche e indirizzarle ad una meta comune, la navigazione dell'Adriatico sia fra i porti di questo mare, sia, ancor più, con il vicino e con l'estremo Oriente, potrà assicurare a tale importanza da rivalleggiare sicuramente con molte delle potenze estere. Si vedranno allora compiersi davvero sul mare i maggiori destini d'Italia.

Che quel giorno non sia lontano.

ROBERTO A. MURRAY

Il popolo di Milano acclama la guerra

Una istantanea al largo Cairoli



Il varo del "Città di Tripoli"

ANCONA 17, ore 20 — Stamane alle 10,15 è stato felicemente varato nel cantiere navale d'Ancona il piroscafo città di Tripoli per conto della Società Siciliana che ha sede a Palermo. Madrina è stata la signorina Quirina Zanetti figlia del direttore tecnico del cantiere. Il piroscafo è lungo metri 91,200, largo metri 12,60, alto 7,250. Ha una portata di 3600 tonnellate e una forza di 3700 H.P. Sarà destinato al servizio di lusso fra la Sicilia, Tripoli e la Cirenaica. Al varo assistevano le autorità e moltissimi cittadini, che hanno vivamente applaudito, mentre gli operai del cantiere emettevano grida di gioia.

Un redattore del "Gazzettino"

ROVIGO 17, ore — Ieri sera dopo le ore 20 il collega Giacomo Dall'Arca redattore del "Gazzettino" per la nostra provincia passeggiava per i viali della stazione ferroviaria quando venne proditoriamente aggredito da un neutralista pregiudicato Carlo Cappannuccia già condannato a quasi due anni di reclusione per furto, e colpito alla testa con un corpo contundente. Il collega Dall'Arca reagì prontamente colpendo a sua volta l'aggressore. Sopraggiunti due ufficiali di artiglieria (il P. S. dove il Cappannuccia venne trattato fino a stamane. La causa del fatto deve ricercarsi in una corrispondenza del "Gazzettino" pubblicata ieri mattina in cui il collega dava relazione molto obiettiva e sincera della dimostrazione patriottica avvenuta venerdì sera sui fatti indecenti compiuti da un gruppo di neutralisti accennando che fra essi vi era qualche pregiudicato senza far nomi.

L'atto teppistico commesso in danno del nostro collega ha destato nella cittadinanza onesta che tanto apprezza l'equanimità sua di pubblicista onesto ed imparziale ha fatto la più penosa impressione ed è stato da tutti stigmatizzato.

Al collega Dall'Arca che domani si presenterà alle armi quali richiamati i sensi della nostra solidarietà e l'augurio più fervido che la causa patriottica per la quale egli ha sempre combattuto trionfi e possa tornare in mezzo ai suoi bambini.

Il direttore del "Gazzettino" nel rivolgergli un deferente saluto al Dall'Arca aggiunge:

«I sentimenti italiani dei nostri collaboratori non è il caso di dubitare. Comunque ci congratuliamo col collega Dall'Arca di quelli che lo animano lo assistiamo, che malgrado non siano leti, causa la guerra europea, le condizioni del "Gazzettino" egli avrà continuato lo studio, non abbia alcun timore per le sue creature, di cui in ogni caso ci prenderemo cura».

Mutui alle provincie e ai comuni

ROMA 17, ore 20 — Concessioni sul fondo del 100 milioni di cui al regio decreto 22 settembre 1914 all'interesse del 2 per cento:

Provincia: Parma L. 500.000.

Comuni: Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia) L. 22.000, Legesante (Ferrara) L. 8000, Pesaro L. 70.000, Carpeneto (Piacenza) L. 7000, Teglio (Sondrio) L. 70.000, Foligno (Perugia) L. 150.000, Nuvoletta (Brescia) L. 4000, Ascoli Piceno L. 37.000, Bagni di Montecatini (Lucca) L. 100.000, Massa Martana (Perugia) L. 21.000, Schio (Vicenza) L. 25.000, Sant'Agata Bolognese (Bologna) L. 25.000, Valtresse (Bergamo) L. 15.000, Agazzano (Piacenza) L. 27.000, Piombino (Pesaro) Lire 50.000, Vazzolo (Treviso) L. 57.000, Fivizzano (Massa) L. 105.000, Monte Dinale (Vicenza) L. 10.000, Cenebigne (Belluno) L. 10.000, Sesto Fiorentino (Firenze) L. 45.000, Almenno San Salvatore (Bergamo) L. 7000, Seveso (Milano) L. 11.000, Gonzaga (Mantova) L. 13.000, Camisano Vicentino (Vicenza) L. 1800.

Il capitano Pala è vivo?

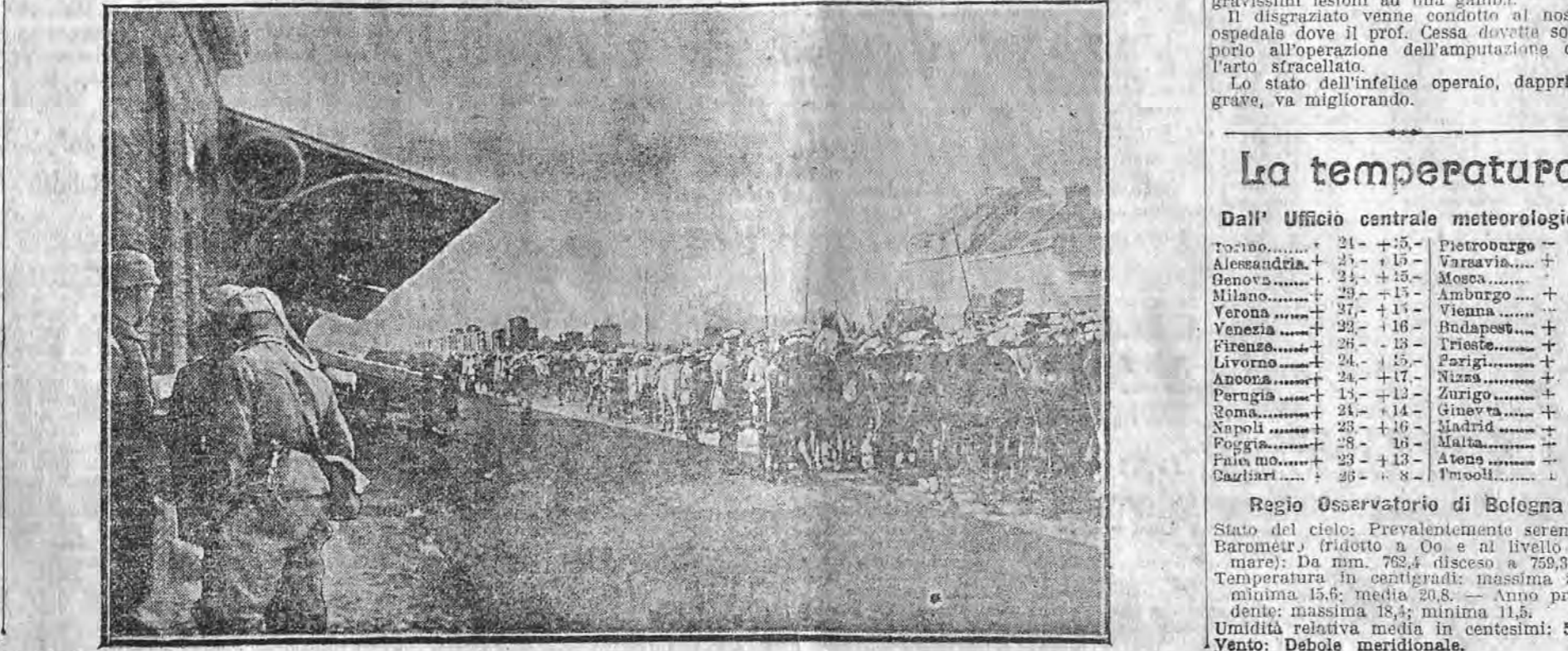
ROMA 17, sera — Si ha da Bosa che il capitano Giuseppe Pala, il quale si riteneva morto in seguito alle ferite riportate nel sanguinoso combattimento in Sirte, sarebbe invece vivo. La mamma del valoroso ufficiale ha ricevuto il seguente telegramma: «Vi mando affettuosi saluti e bacì. Beppes».

E' facile immaginare l'impressione prodotta dal telegramma. La buona mamma del Pala crede di sognare. Non aveva più alcuna speranza dopo la triste comunicazione pervenuta dal ministero della guerra e riconfermata anche in seguito; ora il figlio le telegrafa da Sirte inviandole bacì.

Pasquale Villari operato felicemente

FIRENZE 17, ore 21 — Stamane l'illustre prof. Bardelli ha operato di cataratte Pasquale Villari. L'operazione è risultata splendidamente e il venerando vegliardo è in ottime condizioni.

La stazione d'Hasselt nel Belgio piena d'ussari tedeschi diretti in Russia



Grave disgrazia a Monselice

MONSELICE 17, ore 15,30 — Nelle cave di trachite della ditta Cini di Ferrara è avvenuta una grave scagura. In una zona alla estremità della cava si staccava dall'alto un grosso macigno ed un squadra di operai fece appena in tempo di porsi in salvo.

Non così il cavatore Luigi Trivellato di anni 68, il quale venne travolto riportando gravissimi lesioni ad una gamba.

Il disgraziato venne condotto al nostro ospedale dove il prof. Cessa dovette sottoporlo all'operazione dell'amputazione dell'arto stracollato.

Lo stato dell'infelice operato, dapprima grave, va migliorando.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino.....	21 - +5	Pietroburgo
Alessandria ..	21 - +5	Varsavia.....	..
Genova.....	21 - +5	Mosca.....	..
Milano.....	21 - +5	Amburgo.....	+ 7
Vercelli.....	21 - +5	Vienna.....	+ 9
Venezia.....	22 - +6	Budapest.....	+ 13
Firenze.....	24 - +8	Trieste.....	+ 17
Livorno.....	24 - +8	Parigi.....	+ 17
Anversa.....	24 - +8	Praga.....	+ 17
Parigi.....	24 - +8	Zurigo.....	+ 9
Roma.....	24 - +8	Ginevra.....	+ 10
Napoli.....	23 - +6	Madrid.....	..
Poggia.....	23 - +6	Malta.....	..
Fiume.....	23 - +6	Atene.....	..
Cagliari.....	23 - +6	Praga.....	..

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Prevalentemente sereno. Barometro (ridotto a 0° e al livello del mare): Da mm. 752,4 disceso a 752,3. Temperatura in centigradi: massima 25,4; minima 15,8; media 20,5. Anno precedente: massima 18,4; minima 11,5. Umidità relativa media in centesimi: 55. Vento: Debole meridionale.

Profughi irredenti all'on. Salandra

CONEGLIANO 17, mattina. — I profughi irredenti, che in larghissimo numero, la gentile Conegliano ospita, hanno stamane spedito all'on. Salandra il seguente telegramma: «Con commossa gioia salutiamo V. E. continuatore gloriosa storia d'Italia attraverso nobili vie dell'onore».

ULTIME NOTIZIE

Torino in mano all'autorità militare dopo una giornata di sanguinosi tumulti provocati dai neutralisti

La barricata in Corso Vinzaglio - Un pregiudicato ucciso in Piazza Castello (Per telefono al « Resto del Carlino »)

TORINO 17, ore 23 — Stamane alle ore sette e trenta quasi tutte le officine meccaniche e gli altri stabilimenti industriali sono stati disertati e la massa operaia si è riversata alla Camera del Lavoro, in corso Suardi, dove dalle 9 alle 10 e 30 circa ha avuto luogo senza incidenti un comizio nel quale hanno parlato i maggiori del partito socialista e della Camera del Lavoro.

Terminato il comizio, gli scioperanti sono stati invitati a ritornare nel pomeriggio per un corteo; ma gli scioperanti invece che rientrare nelle loro case, all'altezza del monumento a Pietro Micca hanno formato un increscioso assembramento per cui è stato necessario l'intervento della forza pubblica.

Nonché i dimostranti hanno subito cominciato a commettere disordini e gravi atti vandalici col materiale strappato dalle impalcature e costruzioni murarie all'angolo del corso Vinzaglio; e colle ringhiere diritte dal giardino Lamarmora hanno improvvisato quattro barricate per impedire l'azione delle truppe, e così hanno potuto devastare l'esposizione dei fiori nel giardino della cittadella ed asserragliarsi sparando contro la forza pubblica diversi colpi di rivoltella e lanciando numerosi sassi.

La cavalleria caricò più volte, arditamente i dimostranti i quali tentarono di svaligiare un negozio di armaiolo ed infransero la cancellata del giardino Lamarmora. Un avvocato che prese le difese di uno studente aggredito da un teppista, fu da un altro teppista ferito gravemente con due colpi di rivoltella e bruciapelo.

Verso le 12,30 la forza pubblica è riuscita a disperdere i dimostranti. I materiali ammassati sono stati poco dopo sotto a cura dell'ufficio di polizia urbana.

Fra i feriti con colpi di arma da fuoco sono l'avv. Camerano, il muratore Antonio Cerato ed il manovale Pietro Benini, ad opera di dimostranti non identificati. Sono rimasti pure feriti certo Giuseppe Tararbra ed il figlio suo, tre soldati caduti da cavallo, il maresciallo del carabinieri De Francesco colpito alla gamba e un ufficiale di cavalleria ferito ad un occhio da sassate dei dimostranti.

Nel pomeriggio la teppa si diede nuovamente convegno alla Camera del Lavoro per prepararsi a nuovi atti vandalici. Furono divelte le cancellate dei giardini pubblici ed improvvisate barricate qua e là. Un camion militare venne assalito dai dimostranti.

Un negozio d'armi svaligiato dai dimostranti

Un gruppo di dimostranti ha forzato in piazza San Martino un negozio di armi fraccandone con grossi sassi le imposte chiuse a chiave e si è impossessato di parecchie rivoltelle e munizioni.

Un morto in Piazza Castello

In via Roma all'angolo di piazza Castello un gruppo di facinosi capitanati dal pregiudicato Dezzani Carlo commetteva disordini. Il Dezzani venne ucciso con un colpo di rivoltella alla tempia ad opera di ignoti.

Alcuni dicono che sia stato ucciso da persona che volle difendersi dalle violenze dei dimostranti; altri che un compagno del Dezzani abbia tirato contro un ufficiale e ucciso invece il Dezzani per isbaglio.

Verso le 18 un colpo di rivoltella partì dalla Camera del Lavoro. I soldati presidi di mira da altri colpi di rivoltella provenienti dalla folla iniziarono una carica. La truppa diede prova di sangue freddo ammirevole, superiore ad ogni elogio.

Alle 19,30 l'agitazione interna alla Associazione degli operai continuava quando, essendo partiti altri colpi d'arma da fuoco dall'interno, la cavalleria, con una carica, respinse la massa nell'interno dell'edificio che con una abilissima mossa dell'ufficiale comandante le forze viene circondato completamente per tutti e quattro i lati dai soldati.

Allora si avanzarono guardie e carabinieri i quali sfondarono una porticina laterale ed entrarono nel vasto cortile dell'associazione. Dopo le intimidazioni d'uso una porta che dà sulla scala interna viene aperta e la forza entra e si impadronisce del locale e lo occupa militarmente, operando larghi arresti. Co-

Il terrore a Pola

Case italiane invase

S. GIORGIO NOGARÒ 17. — Profughi arrivati da Pola e da Dignano narrano che quelle autorità militari hanno occupato senza preavviso e senza chiedere permesso le case degli italiani regnicoli rimpatriati e quelle dei profughi irredenti sfondando le porte e disponendo a loro piacere del mobilio e di quanto altro hanno trovato.

La desolazione domina a Pola ed in tutto il territorio. Gli uomini fino ai 50 anni vengono arruolati in massa senza visita medica e la popolazione tutta attende d'ora in ora d'essere cacciata dalle proprie case e confinata nei campi di concentrazione già preparati in Carniola ed in Croazia.

La convocazione del Senato

ROMA 17, sera — Il Senato del regno è convocato in seduta pubblica giovedì 20 corrente alle ore 16. L'ordine del giorno reca: « Comunicazioni del Governo ».

Un autografo dello Zar al Re d'Italia

ROMA 17, sera — La Tribuna ha da Bucarest 17:

E' arrivato ieri sera da Pietrogrado a Jassi il primo cerimoniere della Corte russa, latore di una lettera autografa dello Zar per il Re d'Italia.

Un duello fra un emiliano ed un marchese di Roma

ROMA 17, ore 20 — Oggi alle 10 in un locale fuori porta del Popolo il signor cav. Crespi, emiliano, di Cento, residente alla Spalla, ora a Roma, si è battuto alla spada col marchese Gappelli in seguito ad un incidente di natura interventista avvenuto la sera di sabato alla grande rappresentazione dannunziana. Al Crespi non garbarono alcune riserve fatte ad alta voce nel corridoio dal Gappelli e procedette senz'altro verso di lui a Vie di fatto. Di ritorno dello scontro il maestro Greco. Il cav. Crespi ha riportato una ferita al braccio. Gli avversari si sono riconciliati. Assistevano il Crespi l'avv. Levi e il marchese Oio. Il Gappelli il principe Potenziani e il conte Avogadro.

Gravissimi fatti di sangue a Faenza

Il misterioso assassinio di due contadini

FAENZA 17, ore 12 — Non volli comunicarvi ieri sera la notizia, che alle ore 22,30 circa, erano avvenuti due ferimenti mortali in corso Garibaldi a duecento metri dalla piazza V. E., non sapendosi sull'istante identificare i due feriti, entrambi giovani, che dalle vesti apparivano due coloni.

La dolorosa notizia che impressionò sinistramente la città, era circondata da circostanze strane e misteriose, non avendo notato, le non poche persone che transitavano in quel tratto di strada, né animate discussioni, né agglomeramenti.

I due feriti di coltello furono trasportati all'ospedale dai militi del Pronto Soccorso e stanotte sono morti senza poter fare alcuna rivelazione. Essi sono: Tampieri Rodolfo di Primo, di anni 25, colono al fondo « Causaca », Minardi Raffaele di Domenico, di anni 29 pure colono al fondo « Mondina », entrambi della frazione di S. Silvestro.

Intorno alle cause del delitto regna ancora la massima oscurità; una versione va circolando che potrebbe avere qualche fondamento ma resta sempre una supposizione che va ammessa con ogni riserva.

Ieri mattina essendosi verificate diverse dispute seguite da vie di fatto, senza però gravi inconvenienti, fra coloni richiamati e giovani operai che gridavano « evviva la guerra » e avendo questi ultimi toccata la peggio, si vorrebbe che il fatto di ieri sera non fosse che una brutale rappresaglia; molto più, a quanto si dice, che i due giovani coloni non presero parte alle colluttazioni avvenute in piazza la mattina, e che pacificamente tornavano alle loro case.

L'autorità sta indagando attivamente per scoprire i colpevoli; ha già praticato qualche arresto. Per impedire disordini possibili, pattuglie di cavalleria comandate da carabinieri, perlustrano le vie della città.

Altri due contadini aggrediti

FAENZA 17, ore 14 — Un altro grave fatto avvenne ieri sera un'ora prima del ferimento dei due coloni Tampieri e Minardi.

Questo delitto, data la località alquanto remota e la rapidità con cui si svolse, non venne notato da nessuno; ma il commissario dottor Salini sulle 21 circa ebbe notizia che in vicolo Diavoleto era avvenuta una rissa fra due coloni ed alcuni giovani interventisti nella quale il colono Zingani Giovanni restava ferito di coltello alla schiena, mentre l'altro, certo Ragazzini, aveva potuto fuggire — fortunatamente ad un colpo di rivoltella sparato gli a bruciapelo.

Dietro indagini attivissime, è stato arrestato stamane Commi Achille di Pietro segretario della locale sezione del partito repubblicano che, posto, a confronto col Ragazzini, è stato riconosciuto perfettamente.

Il Commi è stato denunciato all'autorità giudiziaria per mancato omicidio.

Questo nuovo fatto di sangue ha impressionato enormemente la cittadinanza.

Un invito del Sindaco alla concordia

FAENZA 17, sera — I ripetuti contrasti fra interventisti e neutralisti verificatisi in questi giorni, il duplice delitto consumato ieri sera, ed altri atti di incivile intolleranza, hanno indotto il Sindaco cav. Camangi a pubblicare quest'oggi il seguente manifesto:

Cittadini!

La gravità estrema del momento storico, che attraversiamo, in cui si maturano i destini della patria nostra impone a tutti i

La guerra

L'avanzata tedesca continua fra la Pilica e la Vistola

BERLINO 17, sera (ufficiale). — Nella regione di Eiragola e Czekiski come pure a sud del Niemen presso Marimpoi e Ludurnow gli attacchi nemici furono respinti. Fra i prigionieri russi fatti presso Szawly si trovarono reclute della classe 1916 che avevano un'educazione militare di soli quattro mesi.

La nostra avanzata fra la Pilica e la Vistola superiore come pure sul fronte Samber-Stryj-Stanislaw continua. Presso Jaroslau e a nord di Jaroslau riuscimmo a passare il San in parecchie località.

Si combatte pel possesso di Przemysl.

Renato Serra ferito lievemente per un accidente d'automobile

CESENA 17, ore 22,40 — Ieri si sparse la notizia di un grave accidente automobilistico capitato nell'Udinese al nostro concittadino Renato Serra il dotto bibliotecario della « Malatestiana » e che attualmente si trova, ufficiale dell'esercito ai confini.

Fortunatamente la voce era esagerata. E un telegramma ora pervenuto dice che il Serra si trova ricoverato a Latissana — dove avvenne l'infortunio automobilistico — con una ferita non grave al mastoide sinistro. Le sue condizioni sono oggi migliorate.

Congratulazioni al chiaro concittadino per lo scampato pericolo.

Gli studenti modenesi e la guerra

MODENA 17, ore 20 — Domani avrà luogo un comizio studentesco promosso dagli Universitari allo scopo di deliberare intorno alle necessità di riunire nel momento attuale al diritto di ritardo il servizio militare e intorno alla costituzione di un battaglione di volontari di cui potranno far parte gli studenti universitari e secondari che non hanno obblighi di leva; per i più giovani si costituirà un reparto di ragazzi esploratori.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stabilimento Poligrafico Emiliano Piazza « Caricini »

Epica lotta aerea fra uno Zeppelin e aviatori inglesi sopra Ramsgate

LONDRA 17, sera — Un comunicato dell'Ammiraglio inglese dice: Lo Zeppelin che stamane di buon'ora attaccò Ramsgate fu scacciato dagli aeroplani di Eastchurch e di Westgate fino al battello del faro di Hinder e fu anche attaccato dagli aeroplani navali di Dunquerque. Al largo di Neuport tre aeroplani poterono attaccare il dirigibile tedesco a breve distanza. Il comandante del campo di aviazione di Bigswort lasciò cadere quattro bombe mentre trovavasi a duecento piedi sopra il dirigibile. Videsi una grande colonna di fumo elevarsi da uno dei compartimenti dello Zeppelin che allora si alzò a 3500 metri. Si crede che il dirigibile sia rimasto gravemente danneggiato. Tutti gli aeroplani inglesi furono esposti da un violento fuoco partente dallo Zeppelin ma non subirono alcuna perdita.

Le vittime dello Zeppelin, che bombardò Calais

CALAIS 17, sera. — Le bombe dello Zeppelin che traversò la città la notte scorsa fecero quattro vittime: tre bambini e una vecchia signora.

Nei Dardanelli

Truppe alleate respinte

COSTANTINOPOLI 17, sera. — Un comunicato dal Quartier generale dice: Sul fronte dei Dardanelli ed Ari Burnu tre battaglioni nemici con truppe del genere ieri mattina ripetutamente attaccarono di sorpresa le posizioni sulla nostra ala destra. Ogni volta furono respinti con perdite e cacciati dai nostri contrattacchi fino alle loro posizioni principali. Contammo trecento morti nemici e prendemmo cento fucili e una quantità di materiale da guerra. Le nostre perdite furono, al confronto di quelle nemiche, poche.

Nulla d'importante sugli altri fronti. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

di diplomatici austro-ungarici si preparano alla partenza

Documenti abbruciati

ROMA 17, ore 22,30 — Stamane il primo segretario dell'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano è stato alla Consulta e ha conferito col ministro Sonnino. Vi è chi assicura che il diplomatico austriaco avesse l'incarico di chiedere al Ministro degli Esteri i passaporti per tutto il personale dell'Ambasciata. Questa voce ha acquistato maggior credito quando nel pomeriggio alcuni cittadini che passavano oggi in via del Plebiscito hanno notato con meraviglia una pioggia di frammenti di carta bruciata cadenti dai tetti del palazzo di Venezia, ove hanno sede l'Ambasciata d'Austria presso il Vaticano e la cancelleria dell'Ambasciata presso il Quirinale.

A quando a quando una lieve onda di vento risolveva in aria le nere frotte. I cittadini si soffermavano a guardare le finestre del palazzo, per constatare da quale balcone scendessero i frammenti delle carte esistenti nell'archivio dell'Ambasciata che impiegati della cancelleria avevano dopo un accurato spoglio gettato nel fuoco per distruggerle. L'atto da sé faceva comprendere come i preparativi per la partenza del personale delle due ambasciate da Roma a guerra dichiarata siano pressoché ultimati.

Alle 18 l'ambasciatore d'Austria barone Macchio si è recato a Villa delle Rose dove è rimasto a colloquio con Von Buglow per oltre quaranta minuti. Nella serata sono stati trasportati da villa la Malta alla ferrovia vari bauli e alcuni incerti.

Una barca a vela tedesca approdata a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA 17, ore 21 — Nel pomeriggio si è ancorata nel porto una barca a vela con nove passeggeri di nazionalità tedesca. La barca è fornita accuratamente di ogni comodità e di attrezzi meccanici. Informato dell'arrivo, è subito accorso il capitano del Porto. Il comandante ha dichiarato chiamarsi Bruno Emilio e di provenire dall'isola di Minorca donde era partito il 7 corrente.

Un nuovo Ministero

LISBONA 17, sera. — I giornali annunciano che il presidente della repubblica ha firmato la nomina dei ministri. Il Gabinetto comprende: Joao Chagas che assumerà il portafoglio dell'interno; Fernandes Costa, Duarte Leite, Paulo Falcon, Basilio Telles. Il ministro dell'Interno ha conferito coi comandanti di polizia e della guardia repubblicana per fare stabilire l'ordine a Lisbona.

Un manifesto del comitato rivoluzionario dice che i borghesi che verranno trovati armati nei dintorni dell'arsenale di marina dopo le sette di sera saranno arrestati. Automobili pieni di soldati percorrono le vie sequestrando le armi portate dai borghesi. Joao Chagas è incaricato degli interni e dell'istruzione. Antonio Maria Silva è reintegrato nelle sue funzioni di amministratore delle poste e telegrafi.

Alle nove di sera una dimostrazione ordinata dal movimento avversario è stata assalita a colpi di fucile e di bombe in via Alca.

Alle dieci e trenta di sera regna la calma. Il comitato rivoluzionario annuncia di mantenere l'ordine fino alla presa di potere da parte del Ministero.

Il generale Costa, ex presidente del Consiglio, e Meideres, ex ministro della pubblica istruzione, internati nella caserma di via Carmo, sono stati messi a disposizione del nuovo governo e condotti a bordo dell'incrociatore Vasco De Gama.

Il Giornale Ufficiale pubblica editti che felicitano coloro che hanno collaborato al ristabilimento della legalità e invitano i borghesi a restituire le armi che sono state loro fornite vistando ai borghesi di portare le armi dopo le nove di sera. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

La guerra

Lievi progressi francesi

La cattura di una bandiera turca

PARIGI 17, sera — Il comunicato ufficiale delle ore quindici dice: Nella regione di Het Sas i nostri progressi continuano. Prendemmo ieri sera una casa fortemente organizzata dal nemico e oltrepassammo sulla riva orientale del canale la prima linea tedesca. Prendemmo cento quarantacinque prigionieri e catturammo quattro mitragliatrici. Un contrattacco nemico è fallito completamente.

Niente di nuovo a nord di Arras ove continuano le piogge, salvo una lotta d'artiglieria estremamente violenta nella regione di Lorette e uno scacco sanguinoso che infliggemmo nella stessa regione a quattro contrattacchi del nemico che subì gravi perdite.

Sul resto del fronte niente da segnalare. Sull'Oise presso Baylli i tedeschi per impressionare i nostri tiragliatori posero dinanzi alle nostre linee una bandiera ottomana verde colla mezzaluna. Le nostre truppe africane risposero alla provocazione abbattendo la bandiera a colpi di fucile. Un tiragliatore si recò quindi a cercarla e la portò nelle nostre linee. (Stefani)

I tedeschi ammettono d'aver ripiegato in due punti

BERLINO 17, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia in data di oggi:

A nord d'Ypres ad ovest del canale presso Steenstraete et Ylet Sal abbandonammo le nostre posizioni avanzate e ritirammo le deboli forze che quivi si tenevano nella nostra posizione principale sulla riva orientale del canale allo scopo d'evitare perdite in seguito al violento fuoco dell'artiglieria nemica.

A sud di Neuve Chapelle gli inglesi mantengono ancora le parti delle nostre trincee avanzate che sono nelle loro mani dai combattimenti di ieri l'altro. Quivi i combattimenti continuano ancora.

A nord d'Arras presso Ablain Neuville respingemmo gli attacchi francesi con grandi perdite per gli avversari. Presso Ailly e nel Bois le Prêtre svolgonsi combattimenti di fanteria di lieve portata. I nostri dirigibili eseguirono con pieno successo attacchi contro i porti militari di Dover e Calais.

Epica lotta aerea fra uno Zeppelin e aviatori inglesi sopra Ramsgate

LONDRA 17, sera — Un comunicato dell'Ammiraglio inglese dice: Lo Zeppelin che stamane di buon'ora attaccò Ramsgate fu scacciato dagli aeroplani di Eastchurch e di Westgate fino al battello del faro di Hinder e fu anche attaccato dagli aeroplani navali di Dunquerque. Al largo di Neuport tre aeroplani poterono attaccare il dirigibile tedesco a breve distanza. Il comandante del campo di aviazione di Bigswort lasciò cadere quattro bombe mentre trovavasi a duecento piedi sopra il dirigibile. Videsi una grande colonna di fumo elevarsi da uno dei compartimenti dello Zeppelin che allora si alzò a 3500 metri. Si crede che il dirigibile sia rimasto gravemente danneggiato. Tutti gli aeroplani inglesi furono esposti da un violento fuoco partente dallo Zeppelin ma non subirono alcuna perdita.

Le vittime dello Zeppelin, che bombardò Calais

CALAIS 17, sera. — Le bombe dello Zeppelin che traversò la città la notte scorsa fecero quattro vittime: tre bambini e una vecchia signora.

Nei Dardanelli

Truppe alleate respinte

COSTANTINOPOLI 17, sera. — Un comunicato dal Quartier generale dice: Sul fronte dei Dardanelli ed Ari Burnu tre battaglioni nemici con truppe del genere ieri mattina ripetutamente attaccarono di sorpresa le posizioni sulla nostra ala destra. Ogni volta furono respinti con perdite e cacciati dai nostri contrattacchi fino alle loro posizioni principali. Contammo trecento morti nemici e prendemmo cento fucili e una quantità di materiale da guerra. Le nostre perdite furono, al confronto di quelle nemiche, poche.

Nulla d'importante sugli altri fronti. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

L'aggressore ucciso

LISBONA 17, sera. — Mentre Joao Chagas giungeva da Oporto per prendere in possesso della presidenza fu fatto segno a colpi di rivoltella dal senatore Jean Freitas che fu ucciso dai gendarmi. Chagas fu trasportato a Lisbona gravemente ferito. I disordini sono ricominciati. (Stefani)

Il presidente Chagas preso a revolverate da un senatore

